

## Le regole italiane e il contesto internazionale

Pino Buizza

Il tema del livello nazionale e internazionale, delle regole nazionali e di principi, standard, criteri condivisi sul piano internazionale è antico e studiato, e ha dato luogo a un'irrisolta tensione fra esigenze in gran parte concordi, ma in parte diverse e non convergenti, quasi come linee parallele. C'è chi ha sottolineato l'importanza dell'uniformità, quindi del più stretto e rigoroso adeguamento a standard comuni, sufficientemente precisi, fino alla richiesta di un vero codice internazionale. Chi ha privilegiato invece l'attenzione all'impatto immediato sul territorio e la cultura locale, reclamando esigenze e tradizioni particolari a giustificazione di soluzioni non pienamente conformi e omologate. Entrambi con una quantità di buone ragioni, e probabilmente con qualche rigidità. Col risultato di una dialettica che non sempre ha prodotto sintesi superiori, spesso soltanto fronti separati senza scambio di vantaggi.

Retrospectivamente si può rilevare un movimento di tipo oscillatorio, con spinte alternate da una parte e dall'altra. I Principi di Parigi nascono dal lavoro di alcuni "ideatori", Lubetzky per primo, ma sono il risultato di un'elaborazione collettiva e di convergenze tra tradizioni diverse. I Principi di Parigi hanno informato i codici nazionali successivi. Invece lo schema e la versione prima dell'ISBD sono la selezione coordinata delle pratiche descrittive di otto agenzie bibliografiche nazionali. A loro volta le ISBD sono diventate la base della descrizione catalografica in tutto il mondo. Entrambi, principi e standard, hanno avuto come principale via di trasmissione, in forma diretta o per imitazione, l'interpretazione che ne è stata data da AACR2, comprese alcune deviazioni dalla dichiarazione di Parigi in esse presenti.

Un modello logico come FRBR, nato come studio dell'IFLA, è per sua natura meno cogente e lascia più spazio a libere interpretazioni e applicazioni, come anche alla possibilità di non trasferirlo affatto nelle regole. Ma il suo influsso si fa ormai sentire in modo pervasivo, dopo un periodo iniziale di osservazione che si direbbe "paralizzata". Dall'IFLA stessa, che fino al lancio dell'IME ICC nel 2003, aveva frenato sulla sua traduzione nei codici e l'aveva applicato soltanto alla revisione della terminologia delle ISBDs.

I principi di Parigi avevano fissato un criterio fondamentale: che l'uniformità si raggiungesse a partire dalle differenze e rispettandole (soprattutto là dove le differenze sono irriducibili, come quelle di lingua e di scrittura, come nell'articolazione degli elementi dei nomi). Ogni agenzia bibliografica nazionale sceglie e determina i propri autori in una forma che diventa valida per tutti; per reciprocità accetta i nomi di tutti gli altri autori nelle forme definite dalle rispettive agenzie. Criterio cardine del programma per il Controllo Bibliografico Universale, mai accolto pienamente da tutti, tanto che infine è caduto sotto il peso dell'infrazione e grazie alla complicità delle nuove possibilità che l'informatica offre. L'alternativa è stata una migrazione dall'obiettivo dell'uniformità al riconoscimento della corrispondenza tra le forme "autorizzate" da diverse agenzie bibliografiche, registrata in un comune authority file virtuale internazionale, *Virtual international authority file*, VIAF ([www.viaf.org](http://www.viaf.org)). VIAF è la chiave di volta del nuovo sistema del controllo bibliografico universale. Lanciato nel 2000 da Barbara Tillett (alla *Bicentennial Conference on Bibliographic Control for the New Millennium*), avviato nel 2003 con un accordo d'intenti fra OCLC, la Library of Congress, la Deutsche National Bibliothek, poi con la Bibliothèque nationale de France, si è arricchito con l'adesione di altre istituzioni fino a raggiungere ora il numero di 18 authority files di nomi di persona, fra cui ora anche SBN.

Un sistema ancora allo stato sperimentale che richiede altrettanta partecipazione consapevole da parte delle componenti nazionali per la qualità e completezza dei dati: per esempio, quanto c'è di retrospettivo, quanto sono presenti gli autori dei secoli scorsi che non vengono più pubblicati? Per non dire degli enti, non ancora trattati. Con il problema non risolto, per chi ricerca, che le

corrispondenze sono riconosciute nel server VIAF, ma non dagli opac e metaopac delle biblioteche, dove funzionano alcuni, non tutti i rinvii e non ce n'è uno che valga per tutti e possa fungere da cerniera per ciascuno degli altri. Restano perplessità sul modo di realizzazione e sulla consistenza delle libere equivalenze fra forme autorizzate: non è più opportuno e funzionale che chiave univoca non sia il solo codice identificatore di un database, ma insieme la forma autorizzata dall'agenzia bibliografica del paese della persona o ente collettivo? Le difficoltà di comunicazione sono ridotte rispetto ad anni fa e per il vantaggio dell'utente che vuole i nomi nella propria lingua c'è la possibilità di "intestazioni interculturali" in cui la forma secondo la lingua originale e la forma secondo la lingua locale sono affiancate e concomitanti: è il suggerimento, avanzato da Petrucciani nel 2004 (in *Principi di catalogazione internazionali: una piattaforma europea? Considerazioni sull'IME ICC di Francoforte e Buenos Aires*. Roma : AIB, 2008), incluso nelle Regole per le sole forme traslitterate o trascritte (REICAT 15.1.3.2, 16.1.2.2).

Molto interessante analizzare l'esperienza, assai diversa, dell'IME ICC (International Meeting of Experts on an International Cataloguing Code) nei suoi sei anni di attività (2003-2009). La bozza iniziale, dopo un piccolo assestamento, è circolata pressoché invariata fino all'ultimo anno, ha attraversato i continenti ed è stata esaminata da responsabili della catalogazione di quasi tutte le nazioni del mondo, ha ricevuto pochissimi commenti o proposte di modifica, tranne che da parte italiana, e vero dibattito non c'è stato, se non su qualche alternativa (privilegiare la lingua usata o la nazionalità di appartenenza nel determinare la forma dei nomi? inserire o no l'ISBD come standard descrittivo? quali punti d'accesso sono "indispensabili"? quali "aggiuntivi"?). Soltanto nel 2008 sono stati infine esaminati e introdotti e passati quindi in ballottaggio una serie di cambiamenti da tempo proposti, per esempio l'introduzione nel corpo della dichiarazione (sezione 2) dei "principi generali", in precedenza relegati in appendice come "obiettivi per la costruzione dei codici di catalogazione". Ma anche modifiche dell'ultima ora, come la sostituzione di "record" con "data", dappertutto, o l'indicazione del tipo di relazione (BT, NT, RT) nei rinvii fra i termini del glossario. Il coinvolgimento mondiale è stato un grande invito alla partecipazione e corresponsabilità, almeno un'occasione di diffusione capillare e diretta dell'informazione, ma non gli è corrisposto un lavoro approfondito sui principi di riferimento e le direttrici di lavoro per catalogazioni nazionali che siano internazionalmente omogenee.

Da un punto di vista concettuale non pare un grande passo avanti: ha incorporato il modello entità-relazioni di FRBR; ha recepito nominalmente la molteplicità dei materiali trattati, ha trattato in modo non abbastanza chiaro e inequivoco accessi formalizzati e non formalizzati e le diverse opportunità di ricerca oggi disponibili. Insomma, non ne è uscito un nuovo paradigma.

Volendo confrontare REICAT con i più importanti riferimenti internazionali odierni si può partire da ISBD.

Il confronto deve tener conto della differenza fra regole, che devono indicare comportamenti precisi, sia pure ammettendo opzioni, e standard, che devono essere più elastici e aperti a situazioni diverse. La parte I di Reicat è, in un certo senso, l'interpretazione o applicazione italiana di ISBD. Non che sia nata in questo modo, ma le ISBD sono state lo sfondo comune della pratica descrittiva italiana sul quale si sono innestate le riflessioni per la stesura delle norme. Il testo e gli esempi di *ISBD preliminary consolidated edition* sono stati costantemente controllati. In alcuni punti sono risultate divergenze di non grande entità, già altre volte segnalate: l'uso di parentesi quadre che includono più elementi (REICAT 2.3 C), la fonte delle informazioni per documenti audio/visivi o elettronici da leggere con un'apparecchiatura (REICAT 3.2.3 C), la disposizione delle istruzioni sugli elementi paralleli (REICAT 4.1.4, etc.), le date di pubblicazione senza "copyr." o "stampa" (REICAT 4.4.4.2), una riduzione dell'area 8 senza le condizioni di disponibilità, etc. Non si dimentichi che applicazioni rigide non esistono neanche negli altri codici, mentre sono spesso praticate ampie deroghe. Si noterà invece una diffusa attenzione a scoprire sempre reali problemi di interpretazioni delle norme suscitati dall'esibizione nelle pubblicazioni di dati anomali, ambigui,

non conformi agli stili più consueti, ad aggiungere dettagli anche molto pratici per applicare correttamente le norme (es. per le dimensioni in area 5). Mentre, per esempio, la scelta della fonte primaria leggibile senza apparecchiatura per i documenti sonori, visivi o elettronici ... ampiamente dibattuta e contestata, è una precisa rivendicazione di coerenza nel considerare la pubblicazione preminente rispetto all'opera ai fini della descrizione; senza togliere all'opera il posto che le dà la registrazione come titolo uniforme.

Per due rispetti Reicat supportano ISBD in un momento in cui lo standard non gode di indiscusso consenso a livello internazionale.

Per l'idea di fondo e tradizionale che la descrizione bibliografica sta nelle regole, non in riferimenti a parte, come è risultato nello *Statement of International Cataloguing Principles*, uno dei punti più controversi, uno dei pochi dibattuti.

Per l'idea, altrettanto fondamentale che "descrizione" è una sequenza testuale di informazioni connesse secondo una certa logica, un ordine, uno schema, non la registrazione di singoli tratti caratteristici che si possano ricomporre come un puzzle (come in RDA).

Inoltre è abbracciata l'impostazione a testo unico per ogni tipologia di materiale (come in *ISBD preliminary consolidated edition*). Per la designazione generica del materiale, l'esclusione dall'area 1 concorda con la opzionalità dell'elemento prevista dall'ISBD consolidata. La successiva destinazione nella nuova area 0 prevede la distribuzione degli attributi su tre faccette (forma del contenuto, qualificazione, tipo di media) con le quali è possibile categorizzare analiticamente ogni risorsa descritta. In REICAT l'eliminazione della designazione generica del materiale (GMD) è compensata dalla raccomandazione di registrare la tipologia di materiale (0.4.4.2) in modo che sia comodamente utilizzabile per selezioni filtro e per segnalarla immediatamente nelle liste, come già avviene in molti opac. E' stato evitato lo stile classificatorio poi adottato dalla nuova area 0, che non pare, a me, particolarmente allineato con la logica descrittiva. Le tipologie in REICAT (Appendice C) sono state individuate più empiricamente, e utilizzando i termini tradizionali, con l'intento di facilitare l'accesso dell'utente finale nelle funzioni di filtro della ricerca. Si perde in questo modo la possibilità di selezionare secondo qualsiasi caratteristica o combinazione di caratteristiche, che può essere a volte richiesta da esigenze più particolari, come, per esempio, trovare partiture solo su supporto elettronico online.

FRBR è stato il modello di riferimento per le regole, come mostra l'ampia documentazione dell'esame fattone dalla Commissione. In REICAT è applicata l'individuazione distinta delle entità logiche, ma non viene praticata l'espressione come record a sé, che quindi non ha titolo uniforme né relazioni di responsabilità direttamente collegate. Sono però considerate le "famiglie" di espressioni di un'opera (REICAT 9.4), come soluzione intermedia che consente di raggruppare più selettivamente le edizioni di un'opera, senza però poter individuare le responsabilità precise rispetto a singole espressioni, per esempio il traduttore di una versione di un testo. Le relazioni di responsabilità sono comunque attribuite, sia pure al livello logico inferiore.

Non è stata recepita l'entità famiglia. Regole prodotte per le sole biblioteche, sorde alle esigenze di altri ambiti, come archivi e musei? Vedremo se avanzerà questa richiesta.

*Functional requirements for authority data, FRAD.* È stato introdotto nelle regole il record d'autorità (REICAT 0.2.3), senza dettagli sul modo e gli elementi da registrare. Viene lasciato alle applicazioni locali, tenuto conto dell'esistenza di *Guidelines for authority records and references, GARR*, e dell'opportunità che un authority file nazionale sia realizzato e mantenuto dall'agenzia bibliografica nazionale.

Non è prevista l'identità bibliografica plurima: le identità bibliografiche vengono ricondotte a un solo nome per ogni identità biografica (REICAT 15.1.1.1). Difformità che rivendica coerenza col principio costantemente ribadito a Parigi e a Copenhagen (cfr. il commento di Eva Verona ai Principi di Parigi), scavalcato nei più recenti documenti dell'IFLA dalla pratica restaurata da

AARC2, rev. ed. 1988 contro il pensiero di Lubetzky. E' stato duro espungere "persona" il termine latino usato in inglese per indicare la maschera teatrale, dal testo ICP. E' rimasto il concetto:

6.3.3.1. ... Se una persona, famiglia, o ente usa vari nomi o forme varianti dei nomi, si deve scegliere un solo nome o una sola forma del nome come punto di accesso autorizzato per ciascuna entità [identity] distinta.

E' curioso che la discussione del tema presentata nel 2° Seminario RICA e assunta come background paper dall'IME ICC di Francoforte e tradotta in seguito in tutto il mondo non abbia sortito alcun dibattito nel merito. E' curioso anche che nella traduzione italiana *identity* sia diventato *entità*.

*Persona* è rimasto in FRAD (3.4), come riconoscimento dei diversi comportamenti dei codici di catalogazione rispetto alle identità bibliografiche plurime. Un modello descrittivo doveva includere *persona*, per rappresentare la realtà di fatto, per rappresentare la pratica di AACR2. Ma un modello logico che voglia funzionare per l'uniformità, deve rappresentare il consenso raggiunto, lasciando da parte le pratiche varianti, sia perché non è per nulla definito quanto o quando l'uso di un nome diverso corrisponda all'esistenza di un'entità distinta, sia perché ne derivano incongruenze nell'authority file condiviso. Per esempio, Dodgson, Charles Lutwidge risulta equivalente [vedi] a Carroll, Lewis (VIAF ID:66462036) e contemporaneamente diverso e correlato [vedi anche] se gli si riconosce la doppia *persona* (VIAF ID:36815818) e un'opera come *Through the looking glass* è attribuita sia all'uno che all'altro, mentre le opere matematiche non appaiono legate a Carroll, con un evidente sbilanciamento dell'apparente equilibrio a favore della identità plurima.

Rispetto allo *Statement of International Cataloguing Principles*, la gestazione è avvenuta in parallelo, e non si può impostare il confronto secondo un criterio di conformità o meno.

Alcune osservazioni sono già passate, ne aggiungo soltanto un paio.

La *Terminologia*. In REICAT non vengono assunti i termini derivati da FRBR che hanno un equivalente tradizionale italiano (per esempio, "manifestazione" per "pubblicazione"). Questo perché un conto è discutere un modello logico, un altro conto parlare di oggetti da catalogare, dove non ci sarà necessità, per esempio, di parlare di manifestazione. Inoltre la terminologia dei principi è ampiamente insoddisfacente: per esempio, con l'intento di venire almeno incontro ad ambiti diversi come archivi e musei - ma non so se ne sarà valsa la pena - tende a generalizzare, perdendo precisione e immediatezza (vedi l'uso di "creatore", mentre "autore" nel Glossario è relegato ad una sola citazione, esemplificativa di una persona "agente"). Proprio il Glossario, le traversie della sua gestazione e alcune sue permanenti incongruenze testimoniano di un risultato non raggiunto.

Le *funzioni* del catalogo. In REICAT 0.1.3 sono assunte le funzioni di ICP, inglobando quelle tipiche di FRBR e la navigazione, con un linguaggio meno rigidamente formalizzato (e meno pasticciato, vedi l'uso jolly di *resources* in ICP 4.1, sufficiente a squalificare il termine dalla pretesa di funzionare come parola cardine ed onnicomprensiva in un codice di regole). Ma nelle Regole sono anche riprese le funzioni dei Principi di Parigi come necessaria specificazione di ciò che realmente si persegue, all'interno della più generale elencazione di ICP, dove stanno tante cose, che è bene fare tutte, ma forse poi non tutto si fa.

I principi della sezione 2 non sono dichiarati in quanto tali in REICAT, ma vi sono praticati. Per ricordarne alcuni, il principio dell'*Utente*, che è l'utente italiano, ma è anche l'utente multiculturale, senza dimenticare l'accessibilità da remoto. I principi di *Presentazione*: grande rispetto dei dati presentati anche quando apparentemente inutili (in descrizione) o contraddittori (in intestazione), ma formalmente riscontrati, e di *Accuratezza*, nella precisione dei dettagli. Di *Coerenza*, nella ricerca di istruzioni logiche e di percorsi conseguenti. Di *Standardizzazione*, evitando norme speciali e casistiche non giustificate, riportando ogni norma particolare nell'ambito generale.

Da ultimo, *Resource Description and Access, RDA*, lo standard di matrice angloamericana che va a sostituire AACR2 con una spiccata destinazione internazionale, e vede la collaborazione di soggetti non aderenti all'alleanza angloamericana. Non si può non tenerne conto, se si avvia a diventare, più di quanto non fosse AACR2, lo standard *de facto* della maggior parte del mondo.

Il confronto è in un certo senso impossibile, per l'orientamento al web rispetto all'assetto tradizionale di REICAT. La difficoltà è anche verificare RDA sulla base della documentazione disponibile, senza provarlo online, cioè dal vivo. La struttura cambia più di quanto si possa immaginare, non è semplicemente la differenza fra un ipertesto e un testo a sequenza unica, ma comporta la frammentazione del record in elementi discreti e autonomi, con l'applicazione minuta e sistematica del modello FRBR: per ciascun oggetto di registrazione vengono esplorate le quattro entità logiche, ognuna con tutti gli attributi propri, e le relazioni. Altrettanto per le entità del gruppo 2, sviluppate con riferimento a FRAD. Il catalogo si dissolve nel web, si mimetizza fra la folla di informazioni disponibili, anzi non esiste più in quanto tale (nel testo non si usa *catalog\** se non nelle citazioni e per l'agente, il *cataloguer*, senza però che ne esista più l'azione).

Non c'è più nemmeno la registrazione, come testimonia la trasposizione da *record* a *data* nel titolo di FRANAR volto in FRAD, e in vari punti di ICP e ormai dappertutto (ugualmente FRSAR è diventato FRSAD). Ne consegue la necessità di un'operazione di ricostruzione dell'insieme di dati relativi ai singoli oggetti bibliografici, o alle singole raccolte. Oppure non ci sarà più neanche l'opac ormai obsoleto e inutile segno del protagonismo del singolo sistema?

E' un processo ormai irreversibile e infine in grado, pare, di dare i suoi frutti. Suscita attenzione e interesse, non semplice curiosità. Ma con una convinzione, che tutte le componenti e le funzioni vadano salvaguardate, in particolare quelle specifiche, come la funzione indicale e quella repertoriale, sia l'offerta veloce e amichevole dell'informazione aggiornata, sia anche la memoria di lungo termine, la ricostruzione dei filoni di formazione delle raccolte, il recupero di materiali e documenti marginali. Non è un caso che ampio spazio sia dedicato in REICAT ai documenti antichi e alle caratteristiche degli esemplari, come si addice a una comunità bibliotecaria, quella italiana, ricca delle testimonianze del passato in essa racchiuse. Se resta vero che "esattezza e precisione dovrebbero essere lo stile della biblioteca", il desiderio di catturare l'utente non può diluire la specificità della biblioteca: risulterebbe oscurata proprio la sua funzione.

Credo che ci sia davvero, in Italia, la necessità di rimettere ordine a quanto è stato fatto finora: chiarezza e precisione nelle regole, organizzazione dei troppi record ridondanti per duplicazione o dispersi per varianti (edizioni/ristampe, titolo uniforme delle opere), controllo degli autori non distinti, non identificati. Con REICAT questo può essere fatto, e deve essere fatto, nonostante possa comportare un impegno maggiore in una condizione già critica: ma è l'ostacolo da superare per facilitare e rendere più proficuo il lavoro poi.

In conclusione: credo che il raccordo internazionale sia estremamente importante; che le difformità e i distacchi non siano da enfatizzare e non producano conseguenze disastrose; che c'è una necessità italiana, storicamente determinata, che esigeva nuove, diverse regole; che non siamo all'avanguardia rispetto alle tecnologie, ma non stiamo rinunciando a chiedere all'informatica soluzioni funzionali, cerchiamo di non farci imporre le soluzioni correnti; che oggi REICAT sono un'occasione per le biblioteche e i bibliotecari italiani; che il codice è "aperto" e sta a tutti verificare il testo e l'applicazione e proporre gli avanzamenti successivi.

E' un codice aperto, la commissione è permanente; è un impegno sicuramente assunto considerare con attenzione quali forme e modi saranno richiesti per raggiungere funzionalità migliori, migliori integrazioni non riduttive delle specificità.

Staremo a vedere, con fiducia.